

Abbonamento annuo L. 2. 50.  
« fuori di Cesena » 3. —

Redazione ed Amm. : Con-  
trada Chiaramonti N. 12.

Per le inserzioni in 4.ª pa-  
gina e nel corpo del giornale  
prezzi da convenirsi.

I manoscritti non si resti-  
tuiscano — gli anonimi si  
custinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione  
Letteratura

# IL Cittadino

GIORNALE DELLA DOMENICA

## Per le elezioni amministrative

Quando, oltre un anno fa, ci presentammo per la prima volta al pubblico, esponemmo nettamente, distinguendolo dal politico, il nostro programma amministrativo, cioè quello di non far prevalere in Municipio una fazione, ma raccogliere tutti i migliori elementi del paese. Siffatto programma era coerente ai precedenti nostri e degli stessi radicali cesenati, ed era così saggio e patriottico, che ebbe la solenne approvazione, a Bologna e a Forlì, di Giosuè Carducci e di Aurelio Saffi.

Malgrado le strane defezioni degli antichi alleati, noi lo mantenemmo fino all'ultimo, lo mantenemmo fino ad un limite, che, dobbiamo riconoscerlo, non rese paghi i nostri amici. Ma il rammarico della loro prevista disapprovazione fu compensato almeno dal fatto di poter dimostrare fino a qual punto giungesse la nostra onesta trasparenza, di poter declinare ogni responsabilità nell'indirizzo partigianesco, che prevalse, e farla ricadere tutta quanta sui radicali.

Nè questi, quando lo tentarono, ebbero modo di giustificare la loro condotta, se non con miseri cavilli, i quali furono da noi — non per nostro merito intellettuale, ma per la forza, per l'evidenza delle cose — assai facilmente confutati. A noi fu molto agevole il dimostrare, con le dichiarazioni da essi firmate negli anni precedenti, quanto il loro contegno fosse illogico, e da loro stessi preventivamente condannato. Nè, per dire il vero, potevamo trovare una spiegazione qualunque, un po' ragionevole, un po' seria, del loro operare.

Ma tale spiegazione ce l'ha data quanto è accaduto dopo la loro vittoria, ce l'hanno data questi otto mesi di amministrazione, le cui note caratteristiche riassumemmo, in brevi parole, nel nostro capocronaca del numero scorso. Certamente, il proseguire a rimaner d'accordo con noi, a formare un'amministrazione equamente mista, non avrebbe reso possibile l'istituzione di nuovi uffici, l'artificiosa vacanza d'altri, la *curée* agli impieghi, il riparto delle spoglie opime, il rimaneggiamento e l'inasprimento delle imposte, le manifestazioni partigiane, i pubblici vilipendi a quel Governo monarchico, a cui pur si ricorre come all'inesauribile fonte di tutte le miserie, per farsi *repubblicanamente* belli de' suoi favori. Tutto ciò, ripetiamo, non era fattibile mantenendo gli antichi vincoli con noi; bisognava dunque spezzarli, e furono spezzati.

×

• Ora la situazione nostra è ben netta e precisa. Poiché si è voluto così, poiché le nostre buone disposizioni a nulla hanno valso, noi dobbiamo contare unicamente sopra noi stessi, operare secondo quel maggior bene, che ci sembra esser noi in grado di rendere al paese.

Ricordiamoci che a questo si può, secondo i tempi e le circostanze, giovare per guise diverse: — talora, combattendo energicamente; tal'altra, tirandosi in disparte, lasciando passar la marea del momento, lasciando sbollar passioni, dilguare illusioni, e aspettando, preparati, l'ora opportuna.

Qual'è la condotta da tenersi ora? Potrebbe qualcuno pensare che — appunto per certi segni di malcontento, per certi indizi di disillazione che si vanno qua e là notando nelle file dei fautori del nuovo Consiglio, per la minore energia che essi avranno oggi che non ebbero otto mesi fa — nessun'occasione sia più propizia dell'attuale a un tentativo di riscossa.

Ma bisogna guardarsi dalla fretta, bisogna

guardarsi dall'arrestare con mosse intempestive l'opera salutare del tempo. Se molti avversari sono scontenti dei loro rappresentanti, raffreddati nei loro più o meno artificiosi bollori d'otto mesi fa, non sono però ancora così edotti dall'esperienza, così superiori ai pregiudizi, da comprendere il grande inganno in cui sono mantenuti, o almeno così forti di personale iniziativa, da rompere i loro vincoli. Quando i loro capi — ad una nostra mossa inopportuna, e che, appunto per ciò tornerrebbe loro graditissima — gettassero il grido d'allarme, dando colore politico alla lotta, facendo veder compromesse le sorti del loro partito, allora il discredito dell'amministrazione radicale passerebbe in seconda linea; si tratterebbe non tanto di sostenere quella, quanto di combattere noi; la loro reggimentazione si comproverebbe ancora abbastanza forte, e farebbe mandare a vuoto i calcoli i quali si fondassero soltanto sopra una freddezza, un'apatia uno scontento, che sono sorti sì, hanno fatto del cammino, ma non possono aver toccato ancora un troppo alto segno.

Quai ai partiti che fidano unicamente sullo sfacelo degli avversari! a tali partiti succede o d'ingannarsi, trovando ancora molto forte, chi credevano indebolito, o di vedere altri più accorti sfruttare della debolezza del comune nemico! Dobbiamo dunque riflettere se ci convenga oggi impegnare una lotta, prescindendo dalle forze più o meno valide, che ci stanno contro, e badando solo alle nostre.

Per quanto le nostre parole abbiano a suonar acerbe agli amici, noi, che riteniamo esser inizio di miglioramento al male il constatarlo, affermeremo che la mancanza, non già di buon numero d'aderenti, ma bensì d'organizzazione, non ci permette d'affrontare seriamente delle lotte, a cui l'allargato suffragio ha reso appunto quanto mai necessario, indispensabile l'organizzazione più rigida e salda.

Entrare insignificante minoranza in Consiglio come renderebbe proficua al paese l'opera dei nostri amici? Star là dentro eterni e impassibili spettatori, o eterni brontoloni; non sarebbe né lusinghiero, né utile. Collaborare con gli altri, li esporrebbe a non aver mai alcun merito (il quale non va cercato per vanagloria personale, ma perchè illumini i cittadini e li attragga alla parte più sana); alcun merito, ripetiamo, del bene che suggerissero, e a non evitare la responsabilità del male, che non sapessero impedire. Inoltre, collaborazione d'elementi diversi, e anche opposti, può esservi quando all'amministrazione municipale non si tolga il suo carattere essenzialmente amministrativo. Ma quando la si tinga a larga mano delle tinte più vivaci, quando la si componga di gente che, nel maggior numero, non dà garanzie di capacità e d'esperienza, e non ha altro valore che quello d'esser radicale; quando si carichi la barca del Comune con una merce, che vale soltanto per la bandiera che la copre, come pensare alla possibilità d'una collaborazione qualsiasi per parte dei nostri amici?

Ma l'ha di più. Se si approvarono le dimissioni date da quei nostri rappresentanti — i quali, con rara longanimità, avevano pure accettato di far l'esperimento di stare in un Consiglio così grettamente composto, e dovettero poi ritirarsi indignati, offesi nel loro sentimento patriottico, per l'irriverenza di cui dette prova il Municipio nella luttuosa circostanza della morte d'Amedeo di Savoia — se si approvano quelle dimissioni, come non ammettere ora l'inutilità che i nostri amici entrino in Consiglio? Non è ancora al potere quell'Amministrazione che commise l'irriverenza? Non trovò essa modo d'accentuarla, con tutt'altro contegno in altre circostanze, anche a costo di contraddire ai voti

consigliari da lei accettati? Non fece anche di recente misere e ingiuriose manifestazioni partigianesche? A che può entrare il 6 Luglio in Consiglio, per uscirne, per esempio, il 14 Marzo?

Lasciamo compiere la parabola; sappiamo aspettare: il tempo è galantuomo e farà giustizia. Riconosciamo che oggi è opportuna l'astensione, ma perchè questa sia soltanto transitoria, perchè possiamo esser pronti ad ogni momento, organizziamoci una buona volta!

Tale è non solo la nostra opinione, ma quella di molti amici; tale è l'avviso che essi ci autorizzano d'esprimere ai compagni di fede.

IL CITTADINO.

## Il primo spettacolo musicale a Cesena (1618)

Mentre gli spettacoli teatrali — che avevano ed hanno pure la loro sociale utilità — vanno facendosi, da noi, per le crescenti difficoltà finanziarie, sempre più mediocri e scarsi, ne piace tornare con la memoria a quelli che si dettero in altri tempi. Anche nella storia dei teatri si rispecchia la vita dell'umanità; e per le città secondarie, dove le notizie e i ricordi non abbondano, ogni antico documento, che si scopra, ha grande importanza.

Nel 1618 — narra il testimone oculare Antonio Ragonesi, in un frammento di cronaca mss., conservato dal Bucci tra le sue aggiunte, alle *Cose memorabili* del Verdoni — vari signori cesenati, indotti dall'esempio d'altre città, deliberarono d'allestire un duplice spettacolo, cioè la rappresentazione d'una commedia, e quella d'una favola musicale, a guisa d'intermezzi. La commedia, che fu la *Prigionia d'amore*, composta, fin dal 1592, dal perugino Storza degli Oddi (rinomato professore di legge all'università patria ed a quella di Padova e di Parma, dove morì nel 1611), non era certo la parte principale del programma, tanto che il cronista non ce ne serba che il titolo. Ciò che doveva richiamare specialmente il pubblico erano gl'intermezzi. È ben vero che essi, nell'arte musicale, costituiscono un genere alquanto inferiore al melodramma, di cui, dieci anni prima, il Rinuccini aveva dato a Firenze, con l'*Arianna* — musica del Monteverde —, il terzo saggio (il primo, come tutti sanno, fu la *Dafne*, musicata dal Peri e dal Caccini e rappresentata nel 1597; il secondo, l'*Euridice*, musica pure del Caccini, nel 1600); ma già anche gl'intermezzi s'andavano molto ravvicinando al melodramma: e questi di Cesena può dirsi ne fossero ben poco lontani. L'argomento, su cui s'aggravano, e donde prendevano nome, era il *Ratto di Proserpina*: il cronista non ci fa sapere chi ne scrisse le parole e chi la musica; nè, coi mezzi limitati di cui disponiamo, ci è possibile indovinarlo. Il Clement e il Larousse, nel loro accurato *Dictionnaire lyrique*, citano un intermezzo omonimo, ma è d'un autore del secolo XVIII, l'Asioli. Gli stessi autori e il Ricci (*I Teatri di Bologna*) notano una *Proserpina rapita* di Giulio Strozzi, musica del Monteverde, ma è certo posteriore al 1618 (fu rappresentata a Venezia nel 1630), come lo è il *Rapimento di Proserpina* di Andrea Barbazza, con intermezzi di Gaudenzio Lucca, citato dal Ricci, e rappresentato a Bologna nel 1640. Di anteriore allo spettacolo cesenate non trovo che un'altra *Proserpina rapita*, intermezzi in musica

per una pastorale di C. R. C. (così l'indica il Ricci), rappresentata, pure a Bologna, nel 1613. Ma la non perfetta corrispondenza del titolo non ci permette di credere che fosse tutt'uno col nostro spettacolo, il quale resta così — a quanto ci sembra — una produzione sconosciuta agli storici della musica.

Allora, erano abbastanza rari i teatri stabili: il primo, che si crese in Italia, fu quello di Vicenza (1583): molti poi venivano costruiti in legno, e duravano assai breve tempo. Il più delle volte, se ne preparava uno provvisorio, da servire per un solo spettacolo e da demolirsi subito dopo, come si pratica oggi per gli edifici destinati a pubbliche mostre. Così appunto si fece a Cesena nel 1613. Il luogo scelto fu quello stesso palazzo Aldosi (poscia Spada), dove, più tardi, fu fabbricato, quasi tutto in legno, il nostro vecchio teatro permanentemente, e dove poi, nel 1846, si vide, in bella mole architettonica, eretto l'attuale.

Alla solenne rappresentazione doveva assistere, ed assisté, il Legato di Ravenna (allora nostro capoluogo), che era il genovese Cardinal Domenico Rivarola, il quale si distinse per la repressione del brigantaggio, come più tardi un suo pronipote, Cardinale e Legato di Ravenna anch'esso, s'acquistò triste notorietà per le persecuzioni contro i patrioti. La soprintendenza dello spettacolo fu affidata a Mons. Mario Bonaventura, nostro Governatore, al capitano Vincenzo Masini, ai Cavalieri (di Malta) Massimiliano Gennari e Simone Ugolini, al Dottor Francesco Degli Albizzi, ai nobili Flavio Aguselli, Giasone Pasolini, Gio. Batta. Bucci, Andrea Mereda e Silla Visdomini. Il Masini e il Visdomini ebbero lo speciale incarico di preparar le macchine.

Il teatro era costruito in questo modo. A prima vista, entrando nella sala superiore del palazzo Aldosi, si apriva un grande Arco, sorretto da quattro colonne, tra cui stavano due statue di Giove e d'Ercole. Sull'arco era, per usar le parole del cronista, « un bellissimo frontispizio, » portante le armi del Legato, del Vice-legato (che era Mons. Antonio Orsini) e del Governatore: il tutto, separato dalle scene, serviva d'anfiteatro, o proscenio. Sarebbe troppo lungo riferir la descrizione di tutti i congegni ond'era formato il palcoscenico: basti dire che si alzava ed abbassava a piacimento, che le scene si rivolgevano con molta comodità, sicché era facile e pronta ogni trasformazione.

Non ci sono stati conservati i nomi dei cantanti, ad eccezione di due, che eseguirono la parte di Tritoni, e furono certo Isidoro Clini, musicista del Cardinal Tonti, nostro Vescovo, e certo Sanfucci, musicista del Cardinal Legato.

## APPENDICE (2)

# PIETRO MERLO

## II.

Di più geniale dottrina ad arte, almeno per la comune dei lettori, è pieno il secondo volume, che raccoglie i saggi letterari e le poesie originali e tradotte di Pietro Merlo. Nel primo saggio è esposta — il titolo rugginoso è serratura a una collana di perle — « l'armonia nelle antiche dottrine antropologiche e morali nell'India e nella Grecia ». L'A. comincia il suo scritto dimostrando di quanto la razza ariana sia superiore alla semitica e alla cinese; poiché i Semiti, troppo devoti alla tradizione, presto si snervarono in una inerte adorazione della divinità; i Chinesi, paghi della dolcezza del quieto vivere, si prostrarono nel godimento infantile dei beni mondani; mentre gli Ariani, scorgendo sempre più alto il perfezionamento dell'uomo e della società, tentarono colle proprie forze, senza mai posare, di raggiungerlo.

E, per meglio provare e assodare le sue affermazioni, egli si restringe a dichiarare specialmente quale concetto ebbero dell'uomo i pensatori dell'India e della Grecia: perciò la ricerca da prima negl'inni religiosi, nei Veda, poi nelle teorie filosofiche dei Bramani, di Capila, e ciò fa con il sicuro accorgimento, con la spedita dottrina, che non solo diviene dilettevole a leggersi, ma anche persuade, oppugnando ai dotti della Germania che all'India avevano

Assai prolissa e minuta è, nel nostro cronista, la descrizione di tutti i cinque intermezzi. Mi limito a dire che, finito un bellissimo Madrigale, cantato dai musicisti, con accompagnamento di strumenti da fiato e da corda, il palcoscenico presentò, nel primo intermezzo, l'aspetto d'un giardino, dove si vide calar dall'alto Cupido, che cantò certe quartine e quindi si ritirò in un boschetto. Dopo un breve ballo di due satiri, che suonavano violini e cantavano danzando, apparve Proserpina con due ninfe, cantando esse pure, e cogliendo fiori. Ma ecco aprirsi una caverna o apparire, sopra un nero carro, a forma di drago, che dalla bocca versava foco, e tirato da due neri mostri cavallini, Plutone, che rapisce Proserpina. Le ninfe dolenti narrano la sventura alla madre di lei, Cerere, che arriva dopo il ratto.

Nel secondo intermezzo, la scena figurava un mare, « ondeggiante con tanto artificio, che non poteva desiderarsi cosa più vaga ». In fondo, vedevansi scogli e sirti; e dal mezzo emersero due Tritoni (i musicisti su mentovati), che, eseguiti alcuni canti, si rituffarono nell'onde. Si vide venir per l'aria, sopra un carro tirato da due draghi alati, Cerere, che scese fin presso l'acqua, mentre dal lato opposto veniva su queste Nettuno, cavalcando un cavallo marino. Quella lo richiese se ivi fosse la figlia, e n'ebbe risposta negativa.

Il terzo intermezzo avviene nel regno dell'aria. Cerere ascende sempre più sul carro, interroga Iride seduta sopra le nuvole, giunge al cospetto di Giove, supplicando che voglia mostrarsela in tutta la sua gloria. Come velo che si squarcia, si apre il primo cielo, e compaiono varie divinità assise; si dissolve il cielo cristallino, e n'escono splendori a guisa d'abbaglianti raggi di sole; si schiude finalmente la gloria del cielo supremo, e Giove sfoggia in tutta la sua maestà, circondato dai Numi sublimi. Alle preghiere di Cerere, egli le promette aiuto.

La città di Dite è la scena del quarto intermezzo: dovunque sono dirupi, fabbriche tra il fuoco ardente, « sicché pareva che tutto il teatro bruciasse ». In fondo, in una cava oscura, tra molti fochi artificiali, siede Plutone, con Proserpina al fianco, in compagnia di demoni e di mostri, che gettano fiamme dalla bocca. Dal lato destro, entra Cerere, sempre sul suo carro; discende, e, giunta al fiume Lete, davanti alla caverna, le si presenta remigando Caronte, che porta a Plutone la richiesta, che essa gli fa, della figlia. Plutone ricusa renderla, e Cerere deve ripartirsi sconsolata.

Il quinto e ultimo intermezzo offre all'occhio, in fondo, un monte altissimo: a poco a poco si scopre il cielo, riappare la gloria di Giove, e si sente una soavissima sinfonia. Cerere torna a chiede-

re che le sia prestato l'aiuto promessole. Giove spedisce Mercurio col comando a Plutone di restituire Proserpina. Si vede Mercurio volar giù dal cielo: giunto alla vetta del monte, un gran terremoto lo fende; appaiono le bolge infernali, e, di nuovo, Proserpina e Plutone. Al comando di Giove, Proserpina stessa oppone il più reciso rifiuto; onde Mercurio risale al cielo, cantando la forza d'amore.

Terminata la favola, e mentre null'altro attendevano gli spettatori, si mutò la scena, ricomparve il mare, e si vide alla riva Cesena, in figura di veneranda matrona, coi fiumi Savio e Rubicone, cantante le lodi del Legato. Da lungi, sopra un alto monte, si scorse il Genio dell'Appennino, che intonò anch'esso le lodi del Cardinale, e s'unirono in coro le Ninfe dell'Adriatico, emergenti dall'onde, cantando anch'esse e danzando leggiadramente. Si sentì la tromba d'una galea, apparve la nave recando la Fama, che aggiunse agli altri gl'inni suoi. Quindi calò la tela tra lungo e generale applauso.

Lo Spigolatore.

# CESENA

Vi sono alcuni i quali — confidando sulla nota dabbennaggine di chi, senza discernere i buoni argomenti dalle fatillità, dalle sciocchezze, suole dar ragione all'ultimo che parla — appena leggono un articolo che li punge, non pensano già se per caso vi sia del vero, se possano trarne anche essi qualche pro, e nemmeno riflettono molto al modo più serio ed efficace di confutarlo. Niente affatto: essi buttano giù alla lesta le loro sbrodolerie, empiono tre o quattro colonne d'insulti impropri e di vuote frasi, paghi soltanto che il pubblico — quello grosso, s'intende, l'eterno fanciullo da loro abbindolato — esclami: « Vedete? hanno risposto! »

Noi abbiamo, nel nostro numero scorso, stampato un articolo d'indole generale sulla Romagna, ispirato a molta serenità e larghezza d'idee, a dottrine liberali e corrette insieme, che ha riscosso, siamo lieti di poterlo dire, l'approvazione dei migliori. Ebbene, bisognava rispondere ad ogni modo; rispondere per rispondere: non prestandosi le nostre parole ad una valida confutazione, bisognava spacciarne arditamente e malignamente autore un egregio concittadino, amico nostro, il quale conosce troppo bene i suoi doveri d'impiegato governativo, per astenersi, come scrupolosamente s'astiene, da qualunque ingerenza, diretta

negata ogni vera e solida filosofia. Passa poi ad esaminare il periodo letterario, che, floridissimo di sintesi riflessa, succedette al precedente, di analisi; e prende, fra tutte le opere, a studiare un episodio del Mahabharata, il primo che narra le guerre civili dei Curuidi e dei Janduidi, il quale episodio ha per titolo « la Bhagavadgita » carne divino —, quando Arginna, innanzi al suo esercito, scorgendo e riconoscendo fra i nemici, maestri, parenti, compagni, sconfortato e oppresso lascia cedere l'arco e le frecce e, fra le due schiere armate e aspettanti, ha un colloquio col suo auriga Crisna, sotto le cui sembianze si cela lo stesso dio Visnù. Tale la prima parte del lavoro. Nella seconda l'A. sostiene e prova che dell'uomo e della vita i Greci ebbero un concetto più nobile, più alto, più perfetto. Poiché in Grecia l'uomo non si distacca dalla natura, considerandola come legame e impedimento al suo spirito, anzi se no serve e l'assoggetta; non vuole, come in India, studiare solo le origini e i destini dell'universo, ma vuole meditare e vivere operoso nel mondo sociale. Tuttavia, pur riconoscendo le dissomiglianze, l'A. s'arresta a notare più presto le analogie della filosofia greca coll'antica poesia vedica, ed espone prima le teorie della scuola pitagorica, poi di Socrate, di Platone, di Aristotele, che s'industriarono di accordare l'uomo che è pensiero col mondo che è materia; il quale accordo fu rotto dalle filosofie posteriori, scettica, epicurea, stoica. E quest'ultima fu accolta o bene accetta in Roma, e dello sue dottrine confortò gli animi non vili né condiscendenti alle malvege e sfronate passioni di una società che festosamente s'imputridiva, mentre il Cristianesimo chiamava nei silenzi delle catacombe gli umili o li mandava esercito in arme e agguerrito sulla terra a formare la mistica città,

vaticinata dalle Lihle, sperata dagli ingegni solitari, popolata dagli spiriti credenti. Così ha fine questo studio notevolissimo e bello anch'è ai profani.

Nel secondo saggio, che propriamente è una lettura, discorre d'A. della più antica poesia dell'India, e prima dei Veda, ricercando in essi le tradizioni della venuta degli Ariani in quella lor prima dimora, quale fosse la loro vita pastorale, di quali cibi si nutrirono; come fra loro sorgesse la famiglia, l'amore, la religione. Osserva che gli Indiani venerarono prima il fuoco, Agni, poi il dio delle procelle, Indra; mostra come i numi crescano innumerevoli, e i miti si distendano poderosi, fecondi; finché l'uomo indiano concepisce un Dio sopra tutti gli Dei l'unico Brahma, che rappresenta lo slancio della mente verso l'Ideale. Brevi recensioni sono i saggi seguenti: nel terzo, che è di critica provenzale, sostiene che l'autore del Donato prevenzale è Gancelm Faidit, e cerca di confermare in quali tempi sia venuto in Italia: nel quarto, che è di critica dantesca, si sforza di provare, con molta acutezza, ma non con pari fortuna, che Dante collocò Brunetto Latini fra gli uomini irreligiosi e non fra i sodomiti, e a sostegno di ciò tratta dell'euritmia delle colpe nell'Inferno, delineandone una nuova distribuzione, poiché egli vuol dichiarare che Dante divide l'Inferno in tre grandi parti; nella prima sono le cinque sezioni degli incontinenti, nella seconda le cinque dei violenti — le dieci bolge non servono che a riprendere o a modificare le distinzioni sopra notate — nella terza lo quattro specie dei traditori; dà anche una nuova interpretazione dell'emistichio tra Feltro e Feltro.

(Continua)

G. R. SIGNORINI.

o indiretta, nel nostro giornale. Nè basta: bisognava farci dire cose che non abbiamo detto, attribuirei propositi odiosi, con la comoda scusa che tutto ciò si legge tra le righe, addimostrando così uno spirito d'insinuazione sopraffina, mentre si fa le viste di protestare sdegnosamente appunto contro immaginate insinuazioni, creando da sé gli argomenti contrari da confutare, gli ostacoli fantastici da abbattere. E poi si dà a noi del Don Basilio e del Don Chisciotte! Eh via, siate meno prodighi agli altri della vostra merce!

**S. Giovanni** — Non è più il tempo che la festa più popolare di Cesena, il sogno di tutti i bambini, si rallegrò d'uno spettacolo sacro-profano, come avvenne nel 1503, quando, al cospetto del Presidente e dei Dottori della Rota cesenate, istituita dal Duca Valentino (che, se avesse consolidato il suo dominio, avrebbe forse elevata Cesena, sua capitale, a siffatta altezza da risentirsene anche oggi i benefici), si rappresentavano S. Francesco Solitario ed altri martiri cristiani, e Giove che, in forma di toro, rapisce Europa, e Cesare con Cleopatra sopra un carro trionfale; e i fanciulli e le fanciulle recitavano versi in così bel modo, che il Presidente e i circostanti ne piangevano d'allegrezza. E nemmeno si fanno ora feste patriottiche come nell'anno 1798, quando — a celebrare l'amicizia della repubblica francese e della Cisalpina — si danzò dai cittadini, comprese « molte dame, » la carmagnola davanti all'albero della libertà; e, dai gradini su cui sorgeva quell'albero, il Presidente dei Municipali, Dott. Filippo Bordi, lesse un discorso commemorativo, mentre i preti, in duomo, alleluavano di poco gusto.

S. Giovanni ora non serve più a celebrare principati o repubbliche, ma almeno non vede, come vide nel 1829 — sedendo papa un nostro vescovo, Pio VIII, che pur si proferiva benevolo alla città — incarcerati 430 cittadini d'ogni qualità e condizione, perchè, mesi prima, era stato notturnamente eretto un altro albero della libertà! Non sente un vescovo esclamare, come monsignor Cadolini: « Questi massoni sono stati presi: staremo a vedere se il loro santo potrà liberarli! » Parole, in cui l'empietà beffarda, movente da labbra sacerdotali, non trova riscontro in veruna maggior bestemmia d'eretici.

Oggi S. Giovanni non è più che una funzione religiosa per credenti, e la festa dei giocattoli — ma quanto decaduta! — per fanciulli. Questi tripudiano ancora, e tripudieranno chi sa per quanto tempo, assordando gli orecchi ai passanti con fischi, con trombette, con campanelle d'ogni specie, e facendo — solo per questo lato, però — rimpiangere i tempi, in cui un altro vescovo di Cesena, il cardinale polacco Denhoff, seccato di tanto rumore, proibiva quelle campanelle, e, per dar l'esempio, regolava anche le campane delle chiese, facendole sonare assai di rado e assai brevemente.

Quest'anno, la fiera — come tale — non ha punto accennato ad una sosta nella sua continua decadenza: ma il movimento della popolazione è parso superiore a quello di qualche anno fa. La gente si accalcava per le vie; bellissimi fanciulli, rosei, pallidi, biondi, bruni, dagli abiti variopinti, si scorgevano dovunque, tra la folla delle mamme, delle zie, delle sorelle, tra l'accalcarsi dei giovinotti. Il sole era splendido; ed era tutta una festa di luce, di colori, di suoni; una gaiezza estiva, che interrompeva la solita e monotona quiete di tutti i giorni.

Alla nota patriottica hanno pensato i nostri reduci, i quali, nell'irriverente esclusivismo delle manifestazioni municipali, hanno assunto il nobile compito di tener vivo al paese il culto delle patrie memorie, al di fuori e al di sopra di propositi partigiani. Essi, dopo aver ricordato, con un nobile manifesto, l'anniversario di Solferino e di S. Martino, sono andati a deporre, sulle lapidi dei caduti, le corone della memoria gratitudine.

**Incompatibilità** — Tempo fa, si annunziò che il nostro Sindaco, in seguito all'essere stato concesso dal Comune alla Società costruttrice l'appalto del nuovo macello, si era dimesso dal

Consiglio Amministrativo di quella Società, per incompatibilità d'ufficio. Siccome però, se non erriamo, la legge rende incompatibile non solo come Sindaco, ma anche quale semplice Consigliere comunale chi abbia parte in Società le quali contrattino affari col Municipio, così domandiamo: 1. Non vi sono altri Consiglieri comunali, che siano anche amministratori della Costruttrice? e se vi sono, chi fa rispettare le incompatibilità di legge?

**Circolo Strambi** — Serata di lunedì 23: buona musica e bene eseguita: trenta signore e signorine, in vivaci ed elegantissime toilettes estive: molto brio e una gran voglia di ballare malgrado i calori della stagione. Il solito pubblico maschile: il Sotto-prefetto, il Sindaco, l'ufficialità, molti impiegati e cittadini.

**All'Asilo Infantile** — Martedì 24 corr. alle 3 1/2 pom. ebbe luogo un trattenimento, con saggio di canto e di giochi froebeliani, per celebrare il cinquantesimo anniversario dalla fondazione dei Giardini d'infanzia. Intervenero il Sotto Prefetto, le autorità della Congregazione di Carità, del Municipio, le signore Ispettrici ecc. Dopo il saggio, vi fu rinfresco agl' invitati, e una piccola merenda agli alunni.

La festa ha avuto luogo ad imitazione di quanto si è praticato altrove, ma si poteva rammentare insieme un'altra nostra speciale ricorrenza: il venticinquesimo anniversario dalla fondazione dell'Asilo (1863), promossa da benemeriti cittadini, e specialmente dai coniugi Romagnoli-Honorati, che solevano essi pure, ed a loro spese, organizzare periodiche festicineole per gli alunni. Si ricorda ciò che è lontano, e si oblia ciò che è vicino: si commemorano, ed è giusto, i grandi e celebri benefattori dell'umanità, ma si dimenticano, e non è giusto, le modeste e pur tanto utili virtù cittadine.

**I nostri Reduci a Modena** — Una rappresentanza di dieci Soci è intervenuta all'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, che ebbe luogo il giorno 24 corrente, alla presenza di Re Umberto e del Principe ereditario. Tale rappresentanza depose a' piedi del monumento una magnifica corona di fiori freschi, con la scritta: « La Società dei Reduci Cesenati al Re galantuomo. Era lavoro del giardiniere nostro concittadino Bratti, e fu assai apprezzato dal pubblico e dalla stampa modenese. I nostri reduci ebbero a Modena le più cordiali accoglienze: furono incontrati alla stazione da una parte del Comitato direttivo per le feste, da una banda musicale, e da molti cittadini; e furono invitati, insieme con le altre rappresentanze congeneri, ad un rinfresco nelle sale della Società Filodrammatica.

**Premiazione** — Oggi, domenica 29, alle ore 10 1/2 ant., nella Sala del R. Liceo Monti, ha luogo la premiazione agli alunni di tutti gl'Istituti governativi di Cesena, per l'anno scolastico 1888-89. Parlerà il preside del Liceo, Dott. D. Largaioli, trattando dell'« Insegnamento classico nell'odierna società italiana. »

**Dono al Municipio** — Il Senatore Conte P. D. Pasolini — avendo trovato, presso il prof. Ernesto Monaci di Roma, un antico medaglione in marmo, di circa 33 centimetri di diametro, proveniente da Urbino, e raffigurante Cia degli Ordelaffi — ne ha fatte eseguire alcune copie in gesso, mandandone una in dono al Municipio di Cesena, perchè appunto qui la famosa guerriera dette, nella difesa della rocca, ammirande prove d'eroismo.

**Artista cesenate** — Nel concorso per i bassorilievi da collocarsi nei timpani del nuovo Policlinico a Roma, e precisamente per il bassorilievo della clinica medica (raffigurante la Scuola di Gio. Batta. Morgagni) è stato giudicato come uno dei migliori il lavoro del nostro concittadino Mauro Benini, che è stato scelto a prender parte ad una seconda prova decisiva, limitata a pochissimi artisti, tra cui il celebre Ettore Ximenes. Accennare che il nostro concittadino si trova in sì degna compagnia è già farne la migliore delle lodi.

**Igiene negli spiriti** — Una recente circolare ministeriale, riferendosi alle disposizioni di carattere igienico della legge e del regolamento sugli spiriti, invita i Consigli provinciali di Sanità e gli ufficiali sanitari municipale a vegliare sulle fabbriche, rivendite di spiriti, allo scopo d'impedire che si vadano spacciando prodotti nocivi alla salute.

**Apparecchi per mosto** — A Portici, dal 15 Settembre al 15 Ottobre p. v., avrà luogo un concorso internazionale d'apparecchi per la concentrazione nel mosto. Sono stabiliti i seguenti premi ai migliori concorrenti:

Una medaglia d'oro e lire *duemila* per apparecchi mobili, adatti alla grande produzione.

Una medaglia d'argento e lire *cinquecento* per apparecchi mobili, adatti a produzioni limitate.

Saranno ammessi al concorso solo gli apparecchi completi, esclusi i disegni e i modelli. Le domande d'ammissione devono essere spedite al Comitato Promotore non più tardi del 31 Luglio.

**Stabilimento idroterapico** — Lo stabilimento dei Bagni — istituito dal sig. Arturo Montanari nel palazzo Locatelli — è aperto tutti i giorni. I bagni di polizia si possono fare anche nel pomeriggio, fino alle ore 9 di sera. Tocca ai Cittadini, tocca agl'Istituti, i quali accolgono molti fanciulli e giovinetti, sfruttare della buona occasione e dare incoraggiamento a uno stabilimento, che torna a decoro del paese.

La congregazione di carità avverte che, decorso il prossimo Agosto, non concederà sussidi per baliatico e caritatevoli se non a quei genitori, che siano uniti da matrimonio civile.



**NON PIÙ STRINGIMENTI**  
ad ogni inveterata malattia segreta. Guarigione garantita in 20 o 30 giorni mediante il solo uso dei Confeetti vegetali Costanzi. (V. Non più stringimenti in 4. pag.)

Antica Farmacia Milani, vedi in 4. pagina.

**NERVOSI!** (vedi 4. pagina)

**NELLE 29 ESTRAZIONI**

DEL

PRESTITO A PREMI

**Bevilacqua La Masa**

che restano da effettuarsi

dal 30 Giugno corrente

al

30 Novembre 1898

devonsi sorteggiare

Vincite **230643** Vincite

DA LIRE

400,000 - 300,000 - 250,000

200,000 - 50,000 - 30,000

20,000 - 6,000 - 2,680

2,000 - 1,000 e minori

A ciascuna Obbligazione del costo di Lire

**1250**

assicurata una vincita

■ Ai gruppi da Cinque Obbligazioni del costo di Lire

—( **6250** )—

sono assicurate Cinque Vincite

che possono elevarsi a

**L. 1.400.000**

Le Obbligazioni singole e i gruppi da Cinque Obbligazioni si vendono presso la Banca Nazionale e presso i principali Banchieri e Cambio Valute.

Maggiori schiarimenti si rilevano dal programma dettagliato che si distribuisce gratis.

